

# DENARIA E L'OPERA SENZA NOME

## ORATORIO PER SOLA VOCE

di Sebastiano LO IACONO

1

A Trinakria, isola a triangolo, c'era un problema. Era il problema dei problemi. Denaria era l'emblema del problema. Denaria, questo è ovvio, era Denaria. Possedeva tre C: *ca-beza, corazon, cojones*. Erano coteste le virtù mortali, altrimenti dette immortali, di Denaria uguale e identica a sé stessa. Nessuno poteva addimenticare che Denaria era Denaria. L'asserzione era tanto chiara, quanto confusa; tanto distinta, quanto imprecisa. Denaria non era farina molle, non era farinella e neppure acqua cheta. Denaria, anche questo era certo e confuso, era farinazza venefica che non dava pane e pace. Denaria dominava con la legge della manomorta, con quella del silenzio e dell'omertà farabutta. Denaria, che teneva i conti di tutto, di tutti e su tutti, non teneva conto della vita dei tamarri; c'era un solo interesse *maximo* nel libro mastro pizzàngolo di Denaria: l'interesse degli interessi di Denaria stissamedesima per la consumazione dell'*Opera senza nome*.

L'opra senza nomea e nominanzia non poteva essere opra di pupi e pupari; non poteva essere, manco a dirlo, opra di Puppi Tisi di marca Pupa: l'opra superna di Denaria sarebbe stata opra a tabbutto conzato, a catafalco, a falcone cacciatore e guerriero, a sparpiero di notte, a cucco di malatterra, a spirdo **chichante**.

Quando Denaria fu Denaria, cioè Denaria in carne et ossa, scoppiarono cose tremendissime.

2

Denaria, anche questo è poco ma sicuro, appariva, a prima vista, ovvero a vista d'occhio, confratia mascolara di maschi con tre C. I confrati, detti matadori o aguazzini minori, erano legati dal patto scillarato. Ignoti a sé stessi, si diceva fossero comandati, a bacchetta, a cappio al collo, da Maga Zù e da La Qualunque. Si supponeva, a scanso di equivoci, che intelletto di Denaria fosse tale Deogratias, che nessuno aveva visto in faccia, ma che veniva descritto a grugno di ananasso, a squalo perpetuo, a sorcio verde, a balena del subisso marino, a orco arcano, a lume di notte, a rizzabannotta.

Anche questo è poco ma sicuro: Denaria aveva mille volti, mille mani, mille piedi, mille dita e mille occhi, mille nasi e miriadi di miriadi di tentacoli. Nessuno avrebbe potuto asserire di avere visto il volto senza sembianza, quello chiaro e distinto, di Denaria. Denaria si supponeva fosse stata fondata da *Ossso, Mastrosso e Carcagnosso*, cavalieri marini, credenti e miscredenti, *hombres* venuti da plaje d'oriente, puremma condottieri celesti caduti dalle sfere superne, che parlavano arabo, quasi africano, ausando linguaggio oscuro, non audibile né leggibile. Issa Denaria s'annidava a tana di gàmmiro in ogni loco, essendo presente in ogni tempo: non c'era secondo immondo di tempo dove issa non fosse issa; non c'era orologio solare, non c'era clessidra di sabbia dove non s'agitasse a scòtilo grande; non c'erano rotelle, ingranaggi, lancette, numeri e segni dove Denaria non facesse a parte, a centro, a destra, a manca, in alto, in basso la parte sua propria di Denaria.

3

Denaria, addunque, era arcano ennesimo. Denaria era l'ahinoi di tutti noi. Si ammetteva, inoltre et ognora, ma nessuno osava giurarci sopra, che Maga Zù fosse la donna di Deogratias e che costei lo comandasse a lièsina, a virrinia. Maga Zù, bracciale destro e scudiera del carnefice mascolo, chiunque fosse la creatura, qualunque fosse la sua forma e

comunque avesse faccia, mani, labbra, occhi, si sapeva che era dotata di vista acutissima, visione e visuale di gatta, di lince e uccello notturno rapace. Anche di La Qualunque, femmina puzzante oscenità, altrimenti detta braccio sinistro di Denaria, si maceravano ipotesi incredibili, ma nessuno riusciva, neanche in questo caso, a trovare il bandolo della matassa. La Qualunque era qualunque cosa; era femmina mascolara e maschio femminaro; poteva essere o coincidere con qualunque cosa che somigliasse, per mimesi e metessi, a Denaria. La Qualunque, dunque, era chiunque fosse stato sospettato di appartenere al regime di Denaria. Non c'era altro da dire: chiunque avrebbe potuto essere La Qualunque; chiunque poteva essere lei, chiunque poteva non esserlo. La Qualunque, comunque, si asseriva fosse dotata di udito fino e sopraffino. Gli orecchi di La Qualunque erano gli orecchi di Denaria; allo stesso modo, gli occhi di Maga Zù erano gli occhi di Denaria. Anche Maga Zù e La Qualunque erano, ordunque, l'emblema del problema.

4

Denaria controllava case da gioco, case di cura, bettole, bordelli e taverne, ospedali e mazzette. Le puttane del Regno invocavano Denaria; e, per conto di Denaria, spacciavano spaccimme, elisirre di vita lunga, pozioni fatate e fatali, beveroni bestiali, liquori e droghe d'oriente e d'occidente.

Denaria non aveva comandamenti, non poteva averne. Si specificava, inoltranza, a sproposito, che Maga Zù e La Qualunque fossero facce disuguali di Deogratias. Anche per questa ipotesi non c'erano dottor sottili, tanto sottili quanto perspicaci, in grado di comprovare la comunione delle tre entità senza identità che componevano la complessità trinitaria dell'*Enimmàus* di Denaria.

Denaria era silenzio, imponeva silenzio, pretendeva silenzio, impartiva, mangiava, masticcava silenzio. Denaria, comunque fosse la cosa sua *extensa* e comunque fosse e stesse la sua *res cogitans*, era pietra di silenzio. Denaria era Denaria. La tautologia non poteva subire assalti. Non c'era dubbio; non ci poteva essere dubbio, tanto grande quanto sfrontato, capace di scalfire o grattugiare la monolitica natura dell'Ente silenzioso e omertoso che comandava aùmma-aùmma, fornicava a pilo-pilo, uccideva attranta-e-allenta, spargeva lutto a fiumara, sangue a lavinia, dolore e pena a sborratoria finale. L'entità di Denaria, forse, coincideva, ma più forse sì che forse no, con la nientità dell'*Enimmàus*.

"Denaria -si disdiceva- è verde a rombo, è viola a trapezio, è l'*Enimmàus* che ci disporrà in ginocchio".

5

Denaria, anche questo era chiaro e non distinto, aveva struttura segreta a piramide. Al centro di Denaria, ammoccioni, sulla cima delle sue sette cime, ci stava Cupola d'oro e d'arcano. La Cupola era principio, inizio e cominciamento di Denaria; era motore immobile, centro magnetico senza centro, atto puro senz'azione, pensiero di pensiero, chiave di tutte le chiavi, catenaccio sempre chiuso, labirinto dei labirinti, dedalo dei dedali, martello di tutto il martellare umanoide, scanto ennesimo di tutti gli scanti e incanti umani e disumani. Al di sotto della Cupola, c'erano le Tribbùs, macchiate e lordate di triangolare silenzio, composte da dieci famiglie, dette Decine. Sottostanti alle Decine, c'erano il Mazzo, la Loggia, la Particola, la Cellula, il Fascio.

Quante erano le Tribbùs di Denaria? Nessuno poteva dirlo. Nessuno doveva saperlo.

La Cupola sovrintendeva a tutto; tutto vedeva e divideva; tutto impartiva e spartiva; tutto prevedeva e antivedeva; tutto cuciva e tagliava; tutto assegnava e insegnava; tutto affermava e negava; su tutto informava e su tutto taceva; tutto dirigeva e indirizzava; tutto toccava e manipolava; tutto affidava, affilava e tutto vietava.

La Qualunque impose a Denaria che si sterminassero le parole di ogni lingua e dialetto umani, senza tanti complimenti, senza clamore, in segreto. Al funeralòbis delle parole accise e per l'occultazione e tumulazione delle parole morte della lingua trapassata e defunta ci furono i manovali di Denaria. Le parole morirono a milioni di milioni, a miriadi di miriadi. Ci fu pianto lungo, ci fu lamintazione fluviale, ci fu missa cantariata e vespero bastimato. Non si stamparono libri, non si lessero più gazzette: sicché la Cupola compilò in prosa barocca e borbonica libri di storia e gazzette; stampò notiziari e dizionari, efemeridi e bollettini di Borsa, calendari e messali; cantò *Misse* solenni e recitò poemi bugiardi.

6

I tamarri continuarono a inventare linguaggi cifrati, segni, ideogrammi, segnali auricolari, fonemi gutturali, sememi, cazzemi e pantomime con gli arti inferiori e superiori, con lo sfarfallio delle ciglia e delle palpebre, con le mutazioni cromatiche dell'iride, con le vibrazioni del glande e del prepuzio, con lo scuòtilo dei padiglioni auricolari, nonché con le ramificazioni dei capelli e finanche -dicevasi- **cu sta minchia**.

Quando la Cupola approvò lo smantellamento delle parole, né prima né dopo, cominciò l'*Opera senza nome* di Denaria, l'opra finale e bestiale, senza pupi e pupari. Popolata da babbei di testa bruciata e da aràsimi di cuore infranto, in quell'isola triangolare e pitagorica, dove tutto era diceria, magari e fantasticheria, nessuno credette, fino allo scoccare dell'ora **ighese**, all'esistenza di Denaria, dove tutto, nel seno del suo utero, invece, era chiaro, preciso e distinto. A Denaria il detto coincideva con il fatto, il verbo combaciava con l'opra maligna e non c'era diceria che fosse tale, non c'erano fantasie, follie o magari d'ignoranti tamarri.

Era questa la differenza che faceva la differenza.

7

**Opra senza nome**, sceneggiata maiuscola di piazza magna, ovvero elchimmè d'alchimia, si sbrogliò, àumma-àumma, in trinità di tempo. Furono tre, esattamente tre, forse tre trentatré, in trina unitade di tempo, loco e spazio, gli spurghi dell'eccidio triplice e spurulento.

Denaria, con nome e cognome, senza nome, oprò l'OPRA SENZA NOME, con favore di tenebre nottambule e luce di giorno: ci fùe barbagliore chiaro e distinto; ci fùe cielo di notte fonda, affinché Denaria abscondita svelasse volontà matadora e potenza assassina sopraffina nell'intero telèsma del mundo sano-sano.

**L'atto primero**, ancora senza *mea culpa*, all'ordinotte, si slegò quando i gelsomini non c'erano più, le rose s'erano piegate, le camelie puzzavano di carogna smunta, i girasoli s'erano invaghiti del nulla, le dalie erano impazzite di sonno, e nei giardini di ogni dove, la passiflora s'era addefunta. Anche tulipani e platani piansero amori meandrici, a serpentina, a giravolta e ghirigori. Le magnolie diramarono aromi d'insignificanzia immusicabile.

I Sikari di Deogratias, *idola spècus* dell'isola a triangolo, Poròncio Aracanà e Rufo Astarotte, mascalzoni di taglia primera, lazzaroni multipli, cosiddetti canazzi di vocciria non battiati, entrarono in azione, a passi felpati, rànti-rànti, recidivi e impuniti, né punibili: ordigni strapotenti collocarono, nel campo di Akeldamà; macigni ferali, micidiali fucili a pompa e a canne mozze adoprarono; sputarono foco infernàlio, ferro viscerale, fiamme spirtali, gelo siberiano, tenebre a terrabilio e pianto a luvione. Fu guerra senza profumo di rose, fu sabato e domenica, fu riverbero di lame doppie e triple. Ne parlò il mondo sano-sano: non ci fu alcuno, omo o bestia che fosse, di legge o di chiesa, d'arme o di cart'abbollata, che osò alzare dito mignolo o indice.

Accossi accisero Carlo Alberto, partigiano, condottiero perfetto, generale e prefetto, e la compagna sua Emanuela principessa ...: ivi -inscrissero nel loco del delitto- morì ogni speranza degli onesti...

8

**L'atto secundo**, a tiritùppite, maturò all'alborada, per la festa dominicale, nell'ombelico della Strada Mastra: bumma luminescente falcidiò figli, dicesi vite umane, figli di mamma, servidori maiuscoli del maiuscolo participio passato del verbo essere, detto Stato; nella piazza magna, nel crollo delle magioni circostanti si cantò geremiade lunga-lunga. Si scastasciarono architravi di palagi stuccosi, dammusi a fiorame, cornicioni con le curve, portùsi oscuri, portoni ciechi. L'aria si fece balata di vento e ci fùe memento mellifluo. Brividarono i dirupi e tirintintò puremma il lucido campanaro della chiesa Matrice.

Il **falcone** intrepido, ditto Giovanni, magistrato, fu astutato, nell'anti-gloria dell'attasso, con lo stampo di un lampo che lo incenerì d'ombra irrimediabile... Addio Francesca, non poté dirlo ...

**L'atto terzero**, progettato anch'isso aùmma-aùmma, fu replica solenne e sonora del primo e secundo. L'opra magna e assassina fùe immane sommatoria del primero, secundo e terzero arrovello della 'pocalisse di Denaria. Anche quella volta, alla perfine e perdio, per la strage del terzero abisso, nel core della cittade, detto contrada del Kranio, loco intersecato da ferrovie e gallerie, binocoli, telecamere, semafori e binari, s'antividero brandelli di carne. Addiventò il cielo rosso e fu sera rubente e scantata. Vennero impiegati tritolo al fulmine, dinamite al tuono, gelatina al vento, nitroglicerina sottovuoto spinta, fina-fina, sopraffina, assassina, affinché ci fosse abissoluta macellazione. L'abissoluto palindromo spalancossi nel pianerottolo condominiale, nella potìa del tipografo e del panettiere. Scancararonsi portone di tabaccaio e chiosco del beveraggio al limone, bancarelle della quarùma, del pane con la mièusa e del palloncino, bettole del prosciutto crudo, palestre e finestre, bacheche e vetrine, barelle e lettighe, ambulanze, secrezioni, proposizioni, taberne. Fùe disegno di perfetta riduzione alla nullitade. Sfrascarono gli intermundi e la grande favella s'ammutì. Indi Poròncio Aračanà e Rufo Astarotte bevvero sciampagna francise, poscia gattonarono e, alla perfine, brindarono in alleluia, puremma nelle galere infide della povera e meschina Patria nostra.

Ah Pablo, ahì Pablo, Paolito della civiltade e della **legalità**...: sicché Pablo è morto, Pablo è vivo ...

Denaria a spirale addiventò strapotente. La pena addiluvìò in ogni cantonèra. Martoriarono tempo e spazio; fu peggio del sisma, peggio della bommatomica, fu l'inizio della fine della speme.

Fu cotesta l'infame gloria dell'*attintatuni* triplice.

9

L'**opera senza nome** non s'è data fine. Denaria, figlia monda e immonda dell'isolitudine tremenda, è identica, è indifferente, è ancora lì, è ancora qui, nelle male banelle povere della infelice madrepatria, culla mia e culla nostra, che si vergogna e piange, dove dirmano e sbruffano asfalto e dolore e cemento, dove la rossània della disperanza non ha confini. Denaria dei bosse perfetti, Denaria padrina, Denaria raissa, Denaria affarista e micidiale cresce a dismisura. Denaria maculata e senza paura. Denaria cancro e metastasi della nostra **democrazia malata**. Denaria senza *anàstasis nekròn*.

Suo è lo spazio, suo è il tempo, suo è il loco dello spazio, dello sdirrùpo, del tempo e del luogo; suoi sono spazio e tempo, dove tempo e spazio convivono; suoi sono gregari ed emissari; suoi sono notari e avvocati; suoi sono i feudi della manciatoria chichante; suoi

sono gli scranni, le poltronissime di velluto, le carte abbollate, i divieti, i decreti, le grida gridate e le anomalie dell'insocievole società del manciatone a sbafo, dell'uccidere, del par-lachiacchierare, del rapinare, appaltare e cancellare cristiani, figli di mamma non colpevoli; suoi sono i servi delle maffie, delle 'ndrine e quadrine, delle sestine, terzine e quartine; sue sono le mani di thanatosse; suoi sono i soldati e i caporali; suoi sono gli strali e le rime incrociate; suoi sono gli aguzzi aguazzini del nulla lucifero; suoi sono i cantieri e gli spedizionieri dell'estasi a bustine; suo è il boom-boom; suo è il krak di ogni risma, che fa **krak**; suoi sono i respiri dell'allucinogeno senz'ossigeno; suoi sono tabù e tabbuti, tabarri, tamarri e scappulara; suoi sono i pompieri delle pompe funebri; sue sono le Pompe Magne dei funerali di Stato; suoi sono i dazieri, gli esattori, i capibanna, gl'ispettori, i controllori, i necrofori, i necrologisti a puntate; suoi, infine, ahinoi, sono i desideri di Denaria.

10

Denaria delitto, madre e figlia del delitto, non ha certitudine. Denaria certitudine non è. Denaria è tutto, Denaria ha denari, Denaria è denaro, Denaria *est* nella circostanza del darci trapasso.

"Giù le mani da Denaria!", asserisce Denaria. Denaria non si tocca, Denaria brucia, non se *po' touchèr*. Denaria è *crimen*, senza *clinamen* e castigo; Denaria, che deviazione non fa dal maligno, è il *Maligno* in carne e ossa. Denaria incolpevole (*ora pro nobis*), Denaria dell'harèmmè narciso (*ora pro nobis*), Denaria colpevole senza prova provata (*ora pro nobis*), Denaria per insufficienza di prove (*ora pro nobis*), Denaria per non avere commesso il fatto (*ora pro nobis*), Denaria perché il fatto non sussiste, Denaria nella rotacizzante estasi predicatoria, Denaria ahimè, Denaria ahinoi, Denaria amica degli amici (*ora pro nobis*), Denaria pentita, Denaria spettacolare, tragediatrice e meravigliosa, Denaria con e senza sasso in bocca, Denaria Cosa mia e Cosa nostra, Denaria dello scasso, Denaria cinese, russa e giapponese, Denaria *Mericana* e di *Bruccolino*, Denaria araba, sicula e sicana, Denaria *Calabrisella mia* e camorrista. Denaria che fonda e feconda centrali nucleari. Denaria *Salve Regina*, Denaria avvocatessa nostra, Denaria che non abbozza e non abbuca ja-

*mais*: questo e cotesto è Denaaaaaaria.

FINE

